

## Benedetto e i diritti relativi

ALDO MARIA  
VALLI

**P**arte dai bambini il messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale della pace, celebrata dalla Chiesa cattolica il primo gennaio di ogni anno. I bambini, «che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace». **SEGUE A PAGINA 10**

Tutti i bambini del mondo, ma specialmente «quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli».

Per Ratzinger la pace si promuove rispettando la persona, ogni persona, a partire dalla più umile e indifesa. Ecco perché il messaggio è tutto incentrato sulla questione dei diritti umani fondamentali, quei diritti che oggi «sono sottoposti a continui attacchi» anche a causa di una «concezione relativistica della persona». Il paradosso, per Benedetto, sta nel fatto che nel nostro tempo i diritti vengono proposti come assoluti, «ma il fondamento che per essi si adduce è solo relativo». Così, di fronte alle «esigenze scomode poste dall'uno o dall'altro diritto», qualcuno può sempre insorgere per contestarlo e decidere che se ne può fare a meno.

Ecco perché la pace ha bisogno prima di tutto «che si stabilisca un chiaro confine tra ciò che è inalienabile e ciò che non lo è», e a questo proposito Benedetto subito precisa di considerare inalienabili il diritto alla vita e quello alla libertà religiosa.

Sul primo fronte il papa denuncia «lo scempio» che si fa della vita con i conflitti armati, il terrorismo, la fame, ma anche l'aborto, la sperimentazione sugli embrioni e l'eutanasia. «Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace? L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace». Ma altrettanto netta è la denuncia della mancanza di libertà religiosa, problema che riguarda sia i cristiani sia i seguaci delle altre religioni, anche se poi Benedetto si concentra soprattutto sui primi rilevando «con dolore» che in alcuni stati ci sono ancora vere e proprie persecuzioni. «Vi sono regimi – denuncia Benedetto – che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose».

Un altro pilastro della vera pace è, per Benedetto, «il riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane», uguaglianza che scaturisce «dalla loro comune trascendente dignità», ed è qui che papa

Ratzinger dedica una parte significativa del messaggio alla condizione femminile: «Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche, in contesto diverso, alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali!».

Altrettanto decisa è la denuncia della mancanza di rispetto verso l'ambiente naturale («L'esperienza

lla  
ti  
osa

Ur  
pil  
pa  
ric  
del  
ugi

dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini») ma è nella sezione dedicata al diritto internazionale che l'analisi di Benedetto torna a farsi urticante per la sensibilità moderna. Se è vero che alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si guarda come a una sorta di «impegno morale assunto dall'umanità intera», altrettanto evidente per il papa è l'esigenza che l'Onu e gli altri organismi internazionali non dimentichino che i diritti dell'uomo hanno un fondamento naturale: «Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista».

In campo internazionale il papa punta l'attenzione in particolare sul recente conflitto libanese, durante il quale «l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso». Una vicenda dolorosa di fronte alla quale va ribadito, e soprattutto applicato, «il diritto internazionale umanitario».

Quanto alla «piaga del terrorismo», per Benedetto occorre da parte degli stati una «approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza».

- C'è infatti «la necessità di darsi regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo», ben sapendo in ogni caso che «la guerra rappresenta sempre un insuccesso e una grave perdita di umanità».

Altro elemento che «suscita grande inquietudine» è la volontà di alcuni stati di dotarsi di armi nucleari, una scelta che accresce il clima di insicurezza e di paura riportando le lancette della storia indietro nel tempo, «alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta guerra fredda». Di fronte al ritorno di queste «ombre minacciose» la via da seguire non può essere solo quella degli accordi per la non proliferazione nucleare: occorre impegnarsi anche per smantellare completamente e in modo definitivo questi armamenti micidiali, perché «è in gioco il destino dell'intera famiglia umana!».

Il messaggio si conclude con un appello al «popolo di Dio», perché «ogni cristiano si senta impegnato a essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti». La causa della pace va servita con «generosa dedizione» e mai deve venir meno il contributo dei credenti alla promozione di «un vero umanesimo integrale».